

FESTA DI ROMA 2 DIETROLOGIA DA RED CARPET ■ **DI MICHELE ANSELMI**

L'11/9? Secondo Chiesa è tutta colpa della Cia Bin Laden è solo un uomo chiuso in una caverna

■ Zero: come Ground Zero o Zero verità? Nel giorno in cui alla Festa passa *Lions for Lambs* di Redford, riflessione un po' verbosa e soporifera sull'America in guerra, arriva il battagliero documentario di Franco Fracassi e Francesco Trento che rielabora l'ormai famosa/discussa inchiesta di Giulietto Chiesa. *Zero. Inchiesta sull'11 Settembre* è infatti il titolo di questi 120 minuti all'insegna della «controinformazione». Dove sta la novità rispetto a frammenti già noti? Nel fatto che il filmato sfodera, in veste di speaker d'eccezione, assolutamente complici, artisti come Dario Fo, Lella Costa e Moni Ovadia, mentre la voce narrante ha il timbro inconfondibile di Francesco Pannofino, attore e soprattutto doppiatore di George Clooney, come dire la punta di diamante di una certa Hollywood anti-Bush.

Avrete capito che *Zero* impugna una tesi piuttosto netta, per dirla con Ovadia: «Ciò che avvenne quel giorno resta un mistero». Gli autori avvertono: «Gli Usa spendono circa 892 miliardi di dollari all'anno per difendere i propri cittadini e il proprio territorio. Eppure, secondo la versione ufficiale, la tragedia è stata il risultato di un'operazione condotta con successo da diciannove dilettanti di origine araba, comandati da un uomo che vive in una caverna afgana». Dilettanti, caverna... Organizzando una gran massa di materiali, interviste, ricostruzioni al computer, Fracassi e Trento si propongono dunque di sbriciolare «il muro del silenzio» - lo chiamano così - che avrebbe oscurato o addolcito la verità attorno al terribile attacco terroristico. Dal crollo troppo repentino delle Twin Towers al mistero del Boeing

schiantatosi sul Pentagono, dall'identità incerta dei dirottatori alla mancata risposta della difesa aerea, una serie di bugie ufficiali starebbe lì a dimostrare che il governo americano ha nascosto, addirittura contraffatto, prove e fatti.

Difficile credere a tutto, anche se le contraddizioni appaiono a tratti evidenti e molti conti non tornano. Tuttavia non si capisce bene perché, di fronte a un evento così luttuoso ed epocale, già frutto di speculazioni infami, la nazione più potente del mondo avrebbe ripetutamente mentito, così rivelando inefficienze, errori e sottovalutazioni? In ogni caso, è la teatralizzazione in stile Carlo Lucarelli che desta qualche perplessità. Davanti a una lavagna tutta schizzi, Fo contesta la versione ufficiale, e finché sdottoreggia parlando di travi in ferro e temperatura di fusione va bene, poi però gesticola e ironizza sul Pentagono, come fosse a teatro («L'aereo ha richiuso le ali, come una libellula, vi pare possibile?») e qualcosa stride. Anche Ovadia, giacca arancione e kippah, non nutre dubbi sulla

controinchiesta. Strappa a una a una da un pannello le fotografie dei presunti dirottatori, gettandole in terra, commentando: «Alcuni stanno nello stesso posto in momenti diversi. Hanno forse il dono dell'ubiquità?». Naturalmente sarebbe stata la Cia a farli entrare nel territorio americano, permettendo loro di addestrarsi in basi militari e di seguire corsi di volo: inutili, perché troppo schiappe. Il film, comunque, si chiude sul volto affranto dell'italo-americano Louie Cacchiali, sorvegliante sopravvissuto al crollo delle Torri: «Si sono presi i miei amici, il mio lavoro, la mia salute», piange. E qualcosa ci dice che l'uomo barbuto della caverna c'entra, eccome. ■

■ **Complici artisti
come Dario Fo,
Lella Costa
e Moni Ovadia**

